

## TITOLO

### TUTELA, RACCOLTA, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL GERMOPLASMA VITICOLO LOMBARDO

#### 1- ANALISI DEI FABBISOGNI E STATO DELL'ARTE

L'attuale piattaforma ampelografica della Lombardia è il risultato di una progressiva perdita di variabilità genetica che ha portato ad esempio l'Oltrepò Pavese dai 225 vitigni originari (Giulietti, notizie di ampelografia 1884) agli attuali 12.

Questa importante erosione genetica ha origini lontane e cause molto diverse e solo in parte attribuibili all'avvento nel secolo scorso delle avversità americane (oidio, peronospora e fillossera), determinanti sono stati a questo proposito il progressivo spopolamento delle vallate appenniniche delle campagne, l'abbandono dell'agricoltura promiscua e per l'autoconsumo, la necessità di produrre vini di maggiore qualità e stabilità e, comunque riconducibili ad un insieme di cause:

- Avvento di nuovi patogeni: oidio, peronospora, fillossera (ii metà XIX secolo)
- Ricostituzione post fillosserica (1920-1930)
- Crisi della mezzadria ed esodo rurale (anni 60-70)
- Ricostituzione viticola e sviluppo della meccanizzazione in viticoltura (anni 60-70)
- Passaggio dalla viticoltura promiscua a quella specializzata
- Nascita dei disciplinari di produzione dei vini V.Q.P.R.D.
- Intensificazione della selezione clonale
- Costituzione del Catalogo Nazionale delle Varietà (D.P.R. 25.12.1969 n° 11649)
- Rinnovamento dei piani di produzione viticola (piani FEOGA))
- Costituzione del Catalogo Nazionale delle varietà Raccomandate e Autorizzate per provincia (regolamento C:E:E: n° 380 del 1981)

Il riaccendersi dell'interesse intorno ai vitigni autoctoni è ormai un dato di mercato anche se ancora difficile da esprimersi in numeri, in tutte le regioni d'Italia l'attaccamento alle varietà locali è un dato di fatto, atteggiamento peraltro condiviso dai principali paesi viticoli europei che hanno individuato le "vecchie varietà di vitigni" come soluzione per caratterizzare oltre che un vitigno anche un territorio.

Il panorama viticolo italiano è quello che vede da una parte una trentina di vitigni autoctoni, forti e conosciuti, radicati nel territorio mai minacciati dai vitigni internazionali e dall'altra una miriade di altri vitigni ridotti alla soglia dell'estinzione, ciò dovuto in parte alle scarse caratteristiche enologiche, perché producevano troppo o troppo poco, perché producevano ad anni alterni o, per la sensibilità alle malattie o, per l'arrivo della fillossera o per altre cause indipendenti dalla qualità del prodotto.

In molti casi la ristrutturazione post fillosserica ha portato ad un netto peggioramento della "qualità", oltre che ad un radicale impoverimento genetico, in Oltrepò Pavese si contavano più di 200 varietà di uva a bacca bianca e nera, attualmente la piattaforma si è ridotta ad una ventina di varietà, ad esempio attorno alla città di Milano e in tutto il suo interland si era sviluppata una tipica viticoltura urbana e sub-urbana, questa viticoltura aveva ragione di essere nei costi di trasporto allora molto elevati e per il dazio a cui erano sottoposti i prodotti che provenivano da altre province (Riccagioia venne ceduta dal collegio Ghisleri di Pavia alla famiglia Annovazzi di Torrazza Coste per questo motivo), di solito i vini prodotti erano di modesta qualità e venivano prodotti o dagli osti che ne curavano la vendita o dai piccoli produttori che coltivavano filari isolati per la produzione diretta.

Dalle notizie ricavabili dalla Commissione Ampelografica di Milano del 1875 e riferita alla zona di Montevicchia, il comune più intensamente coltivato, i vitigni più diffusi erano la Botascera (

Schiava) che costituiva la base del vino di Montevicchia, l'Inzago, la Corbera, la lambrusca, la cassia, la guernassa o Bergamasca, la Rosa, la cagna tra i vitigni a bacca rossa e la Guarnazza, la Verdemina la tribiana e il Barbissino ( InOltrepo sinonimo del Grignolino Varietà a bacca rossa) tra quelle a bacca bianca; il vino ottenuto era di colore chiaro poco serbevole di pronta beva, era venduto giovane esclusivamente su Milano oppure utilizzato per il consumo diretto del produttore, varietà ora completamente scomparse e non più recuperabili.;mentre nelle zone marginali, dove la viticoltura è più da affezione che da reddito, come la bassa montagnadell'Oltrepò pavese, l'alto piacentino, le colline interne del tortonese, sono spesso quelle dove le "vecchie varietà" si sono maggiormente conservate risultando delle vere e proprie banche di conservazione genetica che ci hanno permesso e ci permetteranno, purtroppo ancora per poco, di individuare, raccogliere, moltiplicare e conservare, alcune delle 225 varietà censite nel 1884 dal cav. Giulietti nel suo bollettino ampelografico, che altrimenti, mediante l'erosione genetica andranno irrimediabilmente perse.

Di questi vitigni autoctoni si sa generalmente poco sia da un punto di vista ampelografico, che agronomico ed enologico, diventa pertanto difficile stabilire quali siano le loro reali caratteristiche, infatti alcuni vitigni quali la Moradella che è un vitigno capace di vini eccelsi, dai forti sentori speziati, abbandonato in passato è ora richiestissimo come del resto il Timorasso tra i vitigni a bacca bianca. Per quanto riguarda gli altri vitigni la ricerca si ferma, nel migliore dei casi alla microvinificazione, per cui diventa di fondamentale importanza procedere al recupero, alla conservazione ed allo studio delle varietà autoctone onde evitare di veder scomparire entro breve tempo questo enorme patrimonio genetico

Attualmente presso la sede operativa ERSAF di Riccagioia esiste una collezione di vitigni autoctoni ritrovati in vecchi vigneti situati nelle diverse aree viticole Lombarde( Oltrepò pavese, Mantova, Brescia, Bergamo e Valtellina)dove, come già precedentemente riferito, la presenza di un anziano tradizionalista o la affezione di un viticoltore hanno mantenuto quella che potrebbe essere definita la storia viticola della nostra Regione.

I vitigni recuperati sono stati contrassegnati

## 2- OBIETTIVI DEL PROGETTO

1- Individuazione, raccolta, moltiplicazione e classificazione di "nuovi" vitigni autoctoni

2- Conservazione e studio dei vitigni autoctoni già individuati

-valorizzazione della variabilità intravarietale attraverso tecniche di pressione selettiva debole su alcuni vitigni autoctoni della

Lombardia

-studio del patrimonio genetico

-individuazione dei presunti cloni portatori di caratteri miglioratori e della tipicità

-verifica qualitativa e modalità di combinazioni dei presunti cloni negli impianti per esaltare la qualità e la tipicità del vino in modo

di poter caratterizzare anche la zona ( vitigno che riconduce ad un territorio, territorio che riconduce ad un vitigno – concetto di

Terroir)

3-Conservazione dei vitigni autoctoni che oltre all'indiscutibile valore di documento storico è fondamentale per mantenere tutti

quei caratteri di adattabilità che quei vitigni indubbiamente possedevano e che potrebbero essere valorizzati mediante la selezione clonale.

4-Divulgazione dei risultati ottenuti

### 3- RISULTATI ATTESI

- raccolta, moltiplicazione e conservazione di tutte le varietà e presunte varietà autoctone ritrovate
- riconoscimento e classificazione
- eventuale pressione selettiva
- catalogazione